



QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE

La guarigione dei due indemoniati di Gadara

APOSTOLO. ROMANI 10, 1-10

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L'uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà

al cielo? - per farne cioè discendere Cristo -; oppure: Chi scenderà nell'abisso? - per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

VANGELO. MATTEO 8, 28-34; 9,1

In quel tempo, Gesù passò al di là, nel paese dei Gadarèni, e due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: "Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?". A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: "Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci". Egli disse

loro: "Andate!". Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque. I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, lo pregarono di allontanarsi dal loro territorio. Salito su una barca, passò all'altra riva e giunse nella sua città.

CONSIGLI SPIRITUALI

Sulle malattie del corpo e dell'anima

Anche quando la malattia del corpo era grave, San Porfirio di Kavsokalyvia dava comunque la precedenza alla malattia dell'anima. Molti dei suoi visitatori, che erano ammalati, gli chiedevano insistentemente di pregare per la loro guarigione fisica, perché non riuscivano a tollerare la malattia. Temevano che il perseverare della loro malattia fisica potesse far vacillare la loro fede in Cristo e li conducesse infine alla malattia anche dell'anima. Secondo il padre, però, succedeva esattamente l'opposto: la malattia dell'anima,

cioè il peccato, che essi ignoravano, chiudeva i loro occhi impedendo loro di vedere l'importante significato educativo della loro malattia corporea, concessa dall'amore di Dio. Il padre sapeva bene che, se avesse pregato solo per la loro guarigione fisica, non li avrebbe aiutati, perché sarebbero rimasti sostanzialmente malati. Cercava sempre di collegare la cura fisica alla guarigione psichica.

Uno psichiatra credente ad un incontro spirituale ha detto: "Io, come psichiatra, non sono un medico dell'anima dell'uomo, ma del suo sistema nervoso"



Guarigione di due indemoniati nella Terra di Gadara

E lo intendeva alla lettera. E' affetto da malattia psichica solo il peccatore impenitente, perché in pratica l'anima soffre solo quando pecca senza pentirsi. Il medico dell'anima è solo Cristo e anche, per grazia di Dio, l'uomo santo il quale, conoscendo l'anima, ha acquisito la conoscenza di se stesso e quella degli altri. Invece l'uomo non santo, l'uomo astioso, che ignora la sua anima e quella degli altri, come può diventare medico dell'anima? Cristo, e per grazia sua anche l'uomo santo, dal momento che può compiere la cosa più difficile, cioè la guarigione dell'anima, può anche fare quella più facile, la guarigione del corpo, quando essa possa essere d'aiuto alla prima.

Le malattie del corpo favoriscono molte e varie intenzioni dell'infinito amore di Dio. Sembra superstizione credere semplicemente che gli ammalati vengano puniti da Dio, mentre gli altri vengano premiati con la salute per le loro virtù. In realtà può succedere esattamente l'opposto, come è accaduto a tanti Santi, che hanno passato tutta la loro vita malati, mentre molti peccatori impenitenti hanno passato la vita in piena salute. Certamente nessuno mette in dubbio che una vita piena di peccati e passioni sia un terreno fertile per le malattie fisiche mentre, al contrario, un animo pieno di serenità generi le condizioni adatte per la loro guarigione e, in generale, per la salute fisica. Tuttavia questi alti e bassi della salute dell'uomo costituiscono in ultima analisi una mistica manifestazione della pedagogia di Dio, che solo Lui e i Suoi santi sono in grado di conoscere.

Allieta curando, gioisce soffrendo

Il padre che, grazie al dono di guarigione, ha diagnosticato e curato le malattie di moltissime persone, ha sofferto in prima persona per tutta la vita e spesso

ripeteva: "Nemmeno io so di quanti malanni soffro". Riguardo all'herpes sul viso, che è arrivato come coronamento delle sue varie malattie e che lo tormentava come uno schiaffo morale negli ultimi anni, diceva: "Sento come se sulla mia guancia fosse attaccato un tegame di olio bollente". Il padre insegnava: "Le malattie sono causate dalle azioni del demonio, dal peccato. Quando però viene Cristo e prende dimora nell'anima, allora spariscono il diavolo, il peccato e la malattia". Allo stesso tempo diceva di se stesso: "Io mi sento veramente l'uomo più peccatore del mondo". Una concezione superficiale della malattia potrebbe far nascere domande come questa: "Come mai il padre, pur avendo il dono di curare le malattie di così tante persone, non era in grado di curare se stesso? Non è che, ammettendo che fosse un simile peccatore, Gesù non ha preso dimora da lui e non l'ha guarito?"

In realtà, il fatto che il padre ammettesse che "era l'uomo più peccatore del mondo" dimostra il suo alto livello di umiltà in Cristo, perché i peccatori impenitenti credono presuntuosamente di essere senza peccato, proprio come facevano i farisei. Tutti i santi, e primo fra loro l'apostolo Paolo, proclamavano: "Gesù Cristo arrivò nel mondo per salvare i peccatori, dei quali il primo sono io". Anche il padre era un santo, e questo risulta dalla sua vita, che è stata un'imitazione della vita di Cristo. Ma qualcuno potrebbe chiedere ancora: "Ma se era un santo, perché Gesù non l'ha guarito?" Ma infatti questo è successo: Cristo ha guarito il padre dalla malattia, ma l'ha guarito dalla vera malattia, dalla malattia dell'anima, cioè dal peccato, mentre viveva nella malattia fisica.

I nostri progenitori, prima di cadere nel peccato e nella trappola del diavolo, in altre parole, prima della malattia della loro anima, non conoscevano la malattia fisica. Dopo la loro caduta la natura, animata ed inanimata, ha cominciato ad ammalarsi e sono arrivate tutte le sventure, fra cui, più di tutte, la malattia fisica. Cristo è diventato uomo per "distruggere le opere del diavolo" e per curarci dalla malattia essenziale di Adamo, cioè dal peccato. Ci ha detto: "Non sono i sani ad avere bisogno del medico, ma gli ammalati. Io non sono venuto per la conversione dei giusti, ma dei peccatori".

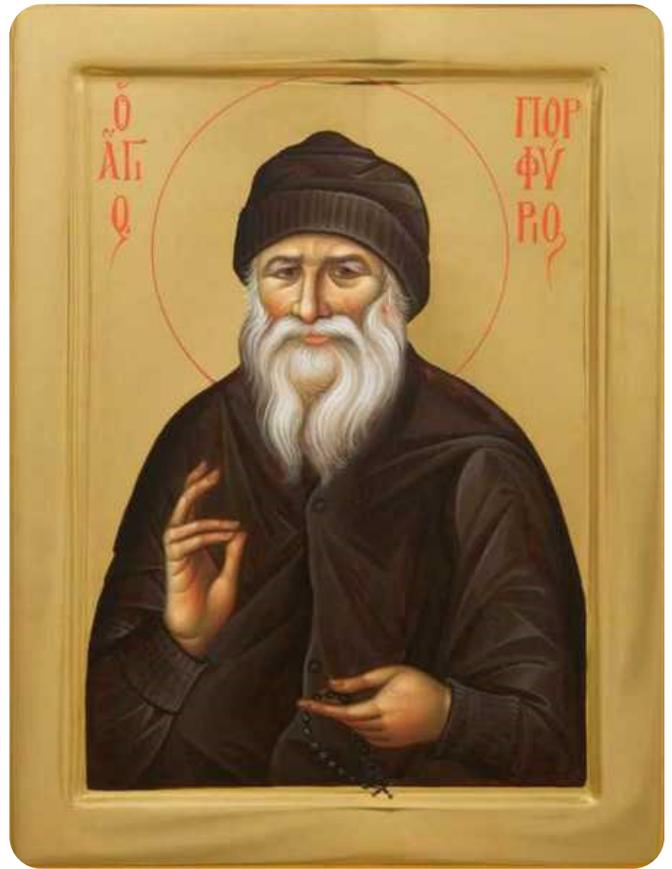
E noi, riconoscendoci peccatori, accettiamo dal medico straordinario, attraverso il battesimo e la penitenza, la guarigione della nostra anima e la salviamo dalla sua malattia, cioè dal peccato. La malattia fisi-

ca è rimasta, per concessione di Dio, come memoria dell'assoluzione dal peccato, e rappresenta una pedagogia curativa e una fase di ulteriore esercizio di purificazione per l'anima, che lotta per il disonore del diavolo e per la Gloria di Cristo. E successa esattamente la stessa cosa anche al povero Lazzaro, che, con la sua paziente perseveranza, è entrato in Paradiso, purificando se stesso come l'oro nella fornace, insieme ad altri santi, che vivevano nella malattia fisica, ma con la pazienza, la penitenza e la lode di Dio.

San Giovanni Crisostomo testimonia che la salute fisica diventa un bene salvifico solo quando conduce ad un aumento della gratitudine e dell'ubbidienza a Dio. Ma quanti di noi sono grati? Forse uno su dieci, come i lebbrosi del Vangelo? Molti meno? La salute fisica spesso diventa una trappola per l'anima, una droga ingannatrice, come per il ricco epulone della parabola che, godendo di buona salute e gozzovigliando ogni giorno di più, è finito nel "luogo del tormento eterno",

Il padre ci rivelava i misteri di Dio non solo con il suo insegnamento, ma anche con la sua esperienza di vita. Ed è un dato di fatto che proprio nelle sue malattie fisiche si è compiuta la forza di Dio, si sono rivelate le Sue opere meravigliose ed è stato glorificato il Suo nome. E' altrettanto vero che, grazie all'inesauribile perseveranza del padre, nella sofferenza di quelle prove il diavolo è stato coperto di infamia ed egli si è dimostrato "fedele sino alla morte" a Dio, non con un secondo fine, ma solo per amore, proprio come quel puro, giusto e pio Giobbe che, con la sua famosa ubbidienza, aveva smentito le vanterie del diavolo e confermato la superiorità dell'Amore Divino che "non decade mai". Dio ha permesso al diavolo di provocare il padre e di tentarlo con le malattie, ma egli ha accolto, con amorevole abnegazione, questa tentazione. Questa sua abnegazione ci aiuta a capire, anche se poco, la frase in cui esprime questa sua esperienza e che a noi sembra incredibile: "Ero molto ammalato, soffrivo tantissimo, è stato molto bello".

Il padre non voleva soffrire passivamente, per non sentirsi sconfitto dal dolore e sprofondare nella morbosa autocommiserazione del fallimento, ma anzi accettava eroicamente ogni provocazione demoniaca del dolore e, vincendolo con la forza di Cristo, volava sopra di esso, sempre più sano spiritualmente, alla stregua dei martiri. Così, il padre, con il suo trionfo sul dolore demoniaco della malattia fisica, avrebbe potuto affermare insieme all'Apostolo Paolo: "Ora gioisco



San Porfiro di Kavsokalyvia (1906-1991)

nelle mie sofferenze, che patisco per voi, prendendo parte alle sofferenze di Cristo sulla mia pelle per il suo corpo che è la Chiesa" La gioia del padre per le sue sofferenze voleva esprimere la sua esultanza per il superamento, in Cristo, delle sue malattie fisiche. Questo può sembrare una tragica ironia, perché il padre sino all'ultimo momento della sua vita terrena si è consumato come una candela a causa dei continui e implacabili colpi delle sue malattie, che si erano accumulate negli anni. Il padre però viveva interiormente l'esperienza della croce e della risurrezione, come l'Apostolo Paolo che diceva: "Per questo non mi preoccupa, quando l'uomo esteriore si consuma, mentre l'uomo interiore si rinnova giorno dopo giorno" Ogni giorno che passava il padre vinceva la battaglia della libertà dalla malattia per se stesso, per il prossimo e per la Chiesa di Cristo. Questa è la libertà che si ottiene solo con il continuo rinnovamento spirituale in Cristo, indipendentemente dal logoramento fisico. Questa fatica del padre mi sembra incomprensibile, perché mi mancano le relative esperienze spirituali. Per questo mi fermo al tentativo della sua descrizione esteriore e cercando di avvicinarla il più possibile al mio intelletto, sapendo a priori che non è affatto facile.

La liberazione dell'anima rompe i vincoli della malattia

Mi ha colpito particolarmente l'esperienza di un fedele paralitico che raccontava di come, grazie a un miracolo di San Nektario, avesse camminato e continuasse ancora a camminare: ci raccontava che, mentre un giorno pregava intensamente, era arrivata all'improvviso nella sua anima la Grazia di Cristo e l'aveva riempita di una gioia indicibile e, benché fosse ancora paralitico, lui si sentiva come se fosse sta-

to guarito, come se fosse completamente sano. Non si faceva illusioni, sapeva bene che la sua invalidità avrebbe continuato ad esistere, ma lui, ignorandola, non si rattristava affatto, e anzi gli bastava la gioia di aver ottenuto la salute dell'anima. Dio, più avanti, gli ha donato anche la salute fisica.

Constantine Yiannitsiotis, Vicino a Padre Porfirio – Un suo figlio spirituale racconta, Edizioni Trasfigurazione del Salvatore, Milessi, 2015, p.179-184.

PAROLA DEL GIORNO

L'obbedienza dei figli spirituali alla Chiesa deve iniziare con la completa fiducia nelle preghiere della Chiesa, nei suoi Sacramenti e uffici religiosi e terminare con l'effettiva osservanza dei suoi comandamenti.

SAN GIOVANNI DI KRONSTADT, LA MIA VITA IN CRISTO

